

## Le bandiere della Cronaca del Sercambi (seconda met  del sec. XIV) \*

Aldo Zigioto

Fonti di valore incommensurabile per l'araldica, i manoscritti - illustrati e non - del medioevo e del tardo medioevo lo sono in misura assai minore per la vessillologia. Tuttavia, accanto ai portolani, fondamentali per le bandiere di mare, si trovano nelle cronache e negli annali documenti di pregio. Per le bandiere svizzere, per esempio, esistono cronache molto valide, quali quelle bernesi di Konrad Justinger, di Bendicht Tschachtlan, del bernese Diebold Schilling e soprattutto la cronaca splendidamente miniata dell'omonimo lucernese Diebold Schilling (vissuto giusto un secolo dopo il Sercambi), comprendente circa 400 illustrazioni. Poco nota, ma direi altrettanto importante per le bandiere italiane,   la cronaca di Giovanni Sercambi, illustrata in confronto a quella svizzera in misura superiore in quantit  se non in qualit , cronaca che, se sul piano storico e letterario   inferiore a quelle del Compagni o del Villani, regge tuttavia un discreto paragone nel campo iconografico con l'opera dello Schilling, di cui giustamente menano vanto gli Svizzeri.

---

\* Questa relazione era destinata a essere letta al Congresso di Vienna del 1979, congresso al quale mi fu poi impossibile partecipare. Il testo fu pubblicato nel 1980 su "Armi Antiche", bollettino dell'Accademia di San Marignano.

L'argomento ci riporta molto indietro con il tempo, fino alla seconda met  del sec. XIV, in un momento di continue lotte, particolarmente sentito in Toscana. Intelligenti, evoluti, dalla parola sciolta, facili all'ira e alla passione, sempre arguti e mordaci, i Toscani sentirono sempre e profondamente la politica. Senza di essa Dante, l'immortale ghibellin fuggiasco, non avrebbe forse mai scritto la sua Commedia. E non per niente i maggiori cronisti e scrittori politici italiani furono per lo pi  toscani: dal Compagni ai tre Villani al Machiavelli al Guicciardini, tutti fiorentini.

Le bandiere qui commentate sono tratte - come sopra accennato - dal manoscritto di Giovanni Sercambi. Sconosciuto all'estero e poco noto in Italia se non come novelliere, Giovanni Sercambi visse anche politicamente molti dei fatti che racconta e scrive infatti testualmente, per avvenimenti del 1366: « Io Iohanni Sercambi fui presente ». Nato a Lucca il 18 febbraio 1348 in Contrada San Cristoforo e speciale come il padre, il Sercambi cominci  le sue cronache della storia di Lucca e di avvenimenti di storia italiana in generale verso il 1368 e le continu  fino alla morte, avvenuta il 27 marzo 1424. Le cronache cominciano con fatti non coevi al Sercambi, l'anno 1164, e proseguono nella prima parte fino al 1313, « del tempo che Luccha era in sua libert , vivendo a parte guelfa, fino a tanto che fu riducta

a parte ghibellina, et che perdeo sua libert  ». Segue il racconto delle varie dominazioni subite da Lucca fino al 1368 e quindi il Sercambi narra gli avvenimenti da lui vissuti fino al 6 aprile 1400. Queste parti sono ampiamente illustrate, probabilmente dall'autore medesimo, mentre le vicende successive, fino al 1423, sono state solo abbozzate e non rivedute, non hanno illustrazioni e sono frammiste a novelle.

Il Sercambi denota una buona conoscenza delle bandiere che riproduce, anche se spesso - come si vedr  - molte delle insegne sono rozze e ridotte nel disegno. La cronaca presenta caratteristiche simili a quelle di altre cronache contemporanee: le bandiere sono di forma antica, assai spesso rettangolari con il lato maggiore all'asta, ma anche quadrate, a pennone, a gonfalone a due punte. Tutte le trombe portano la relativa drappella e i soldati hanno le parme e le targhe armeggiate. Purtroppo parecchie bandiere non sono identificabili per scarsit  di dati nel testo.

Le *Croniche di Giovanni Sercambi lucchese*, conservate nell'Archivio di Lucca, furono edite a Roma nel 1892 sui manoscritti originali a cura del prof. Salvatore Bongi, dell'Istituto storico italiano, il quale, non potendo avvalersi dell'originale poich  le figure ad acquerello sono assai sbiadite, fece rifare i disegni, che furono fotografati, incisi su legno (in proporzione di un

terzo minore del vero) ed ebbero segnati i colori delle bandiere con il tratteggio convenzionale araldico: opera eseguita dal prof. Angelo Ardinghi nel 1886. Le figure sono circa seicento e di esse presento le più significative, non in ordine cronologico (ché qui trascurò la storia), una riunite per tipo.

Per dare un'idea di come sia steso il manoscritto, mostriamo alla fig. 1 una pagina originale, confrontabile con la fig. 14. Dal raffronto risulta chiaro che per l'edizione del 1892 le figure rifatte sono più semplici, ma però anche più chiare. E poiché la cronaca riguarda soprattutto Lucca, diamo la precedenza alle bandiere di tale città.

Delle bandiere lucchesi ho già trattato ampiamente nel 1971 in occasione del Congresso de Torino (1) e quindi mi limiterò all'essenziale. L'insegna comunale lucchese bianco-rossa (fig. 2 a sinistra) si vuole sia addirittura anteriore al Mille, ma poiché ciò rientra in affermazioni non suffragate da alcuna prova, possiamo piuttosto credere sia al massimo della seconda, tarda metà

(1) A. ZIGGIOTO, *Le bandiere degli Stati italiani: 5) Gli Stati della Toscana: Massa e Carrara - Lucca - Pisa - Firenze e il Granducato di Toscana ecc.*, in « *Armi Antiche* », Numero speciale per il 4° Congresso Internazionale di Vexillologia, Torino, 24-27 giugno 1971. In particolare a p. 52 sgg.

del sec. XII, quando Lucca consolidò le proprie istituzioni comunali. Si usa inoltre definire la bandiera di Lucca una « balzana di bianco e di rosso », definizione comune nell'araldica italiana per il « troncato » ma inesatta: infatti la balzana è sempre bianca e nera, poiché tale era la *baucans* dei Templari (2). Certo è che una prima attestazione sicura dello stemma troncato d'argento e di rosso non va oltre il 1182 e quanto ai colori è difficile interpretarli: Lucca fu dapprima guelfa e poi ghibellina, senza per questo mutare i colori; ma poiché erano comuni a un partito e all'altro e in questo caso non esistevano figure (come accadde invece per Firenze), a mio parere tali colori poterono essere benissimo mantenuti dai ghibellini quando prevalsero sui guelfi.

Una bandiera assai significativa fu quella del Popolo, che vediamo, sempre alla fig. 2, a destra, recante l'immagine di san Pietro tenente una chiave. Questa bandiera, che nel manoscritto compare la prima volta nel 1368, figura sempre - dopo il 1392 - alla testa delle truppe. Ricorderò che nella storia molto complessa dei Comuni italiani esistevano parecchie insegne e fra le più

(2) « *Vexillum partitum ex albo et nigro, quod nominant baucant* » (citazione anteriore al 1240): nell'articolo di O. NEUBECKER, *Das Wappen des Templerordens, in «Der Tappert»*, 1969, p. 33 sgg.



Fig. 1 - Illustrazione originale del manoscritto, c.332.

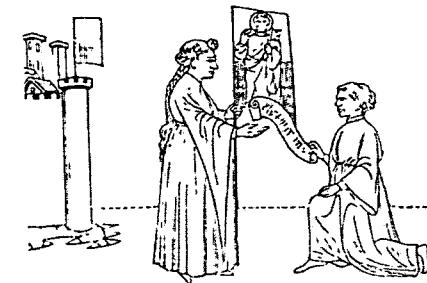


Fig. 2 - Bandiera del Comune e del Popolo di Lucca

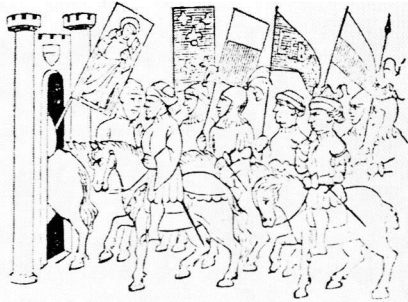


Fig. 3 - Bandiere e pennone di Lucca.

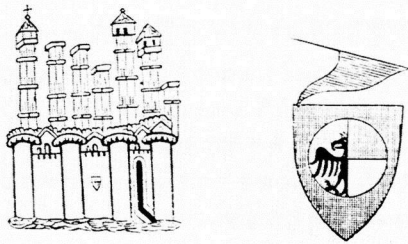


Fig. 4 - Arme dei Della Gherardesca.

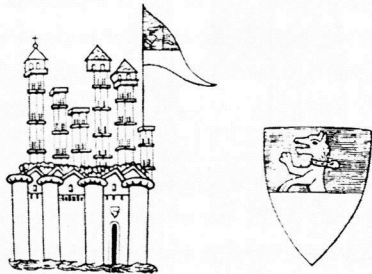


Fig. 5 - Arme e bandiera di Castruccio

impor tanti vi era appunto quella del Popolo (3).

Un'altra bandiera lucchese che ebbe lunga storia fu quella del Governo, azzurra e attraversata dalla scritta in oro LIBERTAS posta in banda: bandiera questa risalente al 1370 circa. Alla fig. 3 la vediamo, con le bandiere di Lucca già citate, in un fatto del 22 luglio 1396, quando alcuni fuorusciti tentarono di rientrare nella città: essi

(3) *In quegli anni -e precisamente nel 1370- furono dati i primi gonfaloni e pennoni a ciascuno dei recenti terziere di Lucca: San Paolino, San Salvatore e San Martino. In ogni terziere vi erano quattro gonfaloni e sotto ogni gonfalone quattro pennonieri. La notizia è del Sercambi. Tramandatisi nel tempo fino a noi, essi figurano in stemma sulla bordura verde del gonfalone bianco e rosso del Comune, sul recto e sul verso, lo stemma del terziere circondato da quelli delle quattro contrade, e precisamente: San Paolino (san Paolo al naturale) con il Granchio (di nero), la Luna (d'argento), la Sirena (di verde) e l'Aquila (di nero); San Salvatore (il Sacro Volto) con il Sole (d'oro), la Corona (d'oro a 5 punte), la Rosa (di rosso e d'argento) e il Gallo (di nero); e San Martino (san Martino guerriero e mendico) con il Pappagallo (di verde), il Cavallo (di nero), la Ruota (d'argento e di rosso di 5 raggi) e la Stella (d'argento). Decreto di concessione del gonfalone del 15 ottobre 1936. Caratteristica comune per tutti è lo scudo a mandorla troncato d'argento e di rosso e caricato della figura.*

portavano « una bandiera grande azzurra con lettore d'oro che diceano LIBERTÀ una grande del populo di Lucca, uno stendardo grande del populo di Lucca e uno del comune » e ancora una bandiera azzurra con gigli d'oro, di certo francese. Lucca fu dominata da vari signori, a cominciare dagli odiati Pisani. Nel 1314 Uguccione della Faggiuola alzò la bandiera tutta rossa di Pisa (di cui si dirà appresso) e qualche anno dopo, nel 1317, per breve tempo Lucca fu dominio dei conti Gaddo e Ranieri di Donoratico, ramo della celebre famiglia pisana dei Della Gherardesca, immortalata da Dante nell'episodio del conte Ugolino, nel canto XXXIII dell'Inferno. I Della Gherardesca all'insegna rossa di Pisa aggiunsero in cuore l'arme della loro casata posta in rotella, partita nel 1° d'oro alla mezz'aquila spiegata di nero e linguata di rosso e nel 2° troncata di rosso e d'argento (fig. 4).

Nel 1316 Castruccio Castracani degli Intelminelli, di parte ghibellina, ridiede la libertà a Lucca. Gli Intelminelli portavano troncato d'azzurro e d'argento, come si vede alla fig. 6, dove il borgo di Galliciano, ribellatosi a Lucca nel 1371, ne abbatte la bandiera issando quella degli Intelminelli. Castruccio Castracani aggiungeva all'insegna di famiglia un'arme parlante, ossia un can levriere nascente, liguato di rosso, collarinato dello stesso, inchiodato e guarnito d'oro (fig. 5).

Invece Alderigo visconte di Luni (4), preferiva apporvi il proprio monogramma A I, come risulta ailorché egli, alleato dei Visconti, nel 1369 « venne in sulla piazza di Sa Michele co' suoi amici ghibellini et soldati, & regò la bandiera sua in piazza » (fig. 7).

Acerrimi rivali degli Intelminelli nelle lotte di fazione furono gli Obizzi, di parte gueifa. Giovanni Obizzi « a dì .XII. dicembre la vigilia di santa Lucia in MCCCLXXII., venne in sullo terreno di Luccha a landiere spiegate » (bandiere che erano bianche caricate di quattro bande azzurre) con i suoi seguaci « et delle bandiere del comune di Luccha » (fig. 8).

Dopo quella degli Spinola (1329), che era allora gialla con tre spini fioriti di nero posti in banda, e quella dei conti Rossi di Parma, vicari imperiali nel 1333, i quali portavano inquartato d'argento e di rosso, arrivò a Lucca la bandiera ben più nota dei Della Scala: morto Castruccio Castracani, Mastino fu signore di Lucca nel 1339-40 e vi portò la sua arme agalmonica (5) in un'insegna rossa con scala d'argento di cinque scalini posta in palo (alla fig. 9 gli scalini sono quattro, in altre illustrazioni è invece esatta).

(4) Su una città della Lunigiana si vede sventolare una bandiera biancacon crescente rosso, probabile arme parlante del vescovado di Luni.

Dopo alterne vicende troviamo « dogio di Pisa e di Luccha » Giovanni dell'Agnello, dall'agosto del 1364 al 1368, quando fu bandito dal popolo grasso. La sua arme parlante mostrava un palato d'oro e d'azzurro all'agnello d'argento passante attraversante (fig. 10).

L'ultimo signore, prima che Lucca si ricostituisse definitivamente in repubblica autonoma, fu Paolo Guinigi, che il Sercambi aiutò a salire al potere nel 1400: e mal gliene incolse Sulla bandiera e sui pavesi vediamo l'arme dei Guinigi, di rosso alla croce piena di valo, alla fig. 11 alquanto approssimativa

Veniamo ora alla spietata rivale di Lucca, cioè Pisa, della cui bandiera ho pure trattato ampiamente anni fa (6). Di tutti i Toscani, i Pisani pare siano stati i più accaniti, se è vero che Dante

(5) L'arme agalmonica, generalmente identificata o confusa con quella parlante, se ne differenzia invece sostanzialmente: infatti le armi parlanti furono adottate per riferimento diretto al cognome (per esempio l'agnello dei Dell'Agnello, citato subito appresso), mentre le armi agalmoniche - più antiche - furono assunte prima ancora che esistesse il cognome e fu quest'ultimo a derivare dalla figura e non viceversa. Lo stesso vale per i Colonna di cui più avanti.

(6) A. ZIGGIOTTO, op. cit., in particolare a p. 64 sgg.

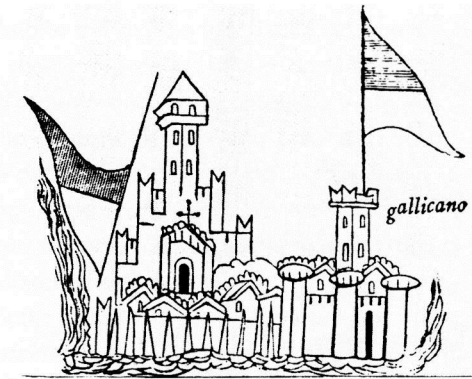


Fig. 6 - Bandiera degli Intelminelli.

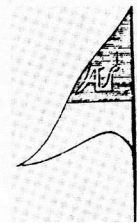


Fig. 7 - Bandiera di A. Intelminelli.

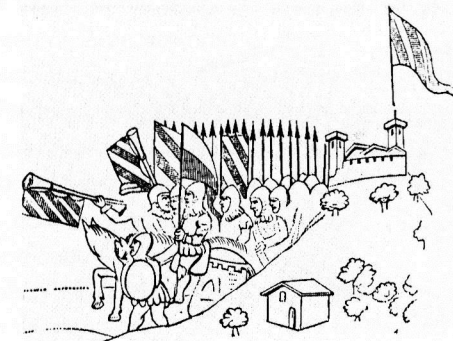


Fig. 8 - Bandiera dei Dell'Agnello.



Fig. 9 - Bandiera dei Della Scala.



Fig. 10 - Bandiera dei Dell'Agnello.

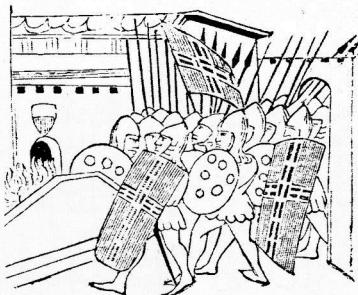


Fig. 11 - Bandiera dei Guinigi.

scaglia proprio contro Pisa la più violenta invettiva della *Commedia*. Lasciando da parte queste considerazioni morali, va notato che la bandiera pisana compare nella cronaca sempre ed esattamente come un drappo completamente rosso, mai caricato della croce pisana (fig. 12). Hans Horstmann ha dimostrato per primo che il vessillo era infatti vermiglio e senza figure, attestato dalle concessioni di Federico Barbarossa del 1162 e del 1166, quando l'imperatore diede alla città *vexillum suum*, notoriamente rosso e pulito, e confermato poi da Bartolomeo Scriba negli *Annali genovesi* al 1242, quale *vessillo sanguinolentum*.

Insieme con la bandiera pisana vediamo, sempre alla fig. 12, quella degli Appiani, i quali portavano a quel tempo losangato di rosso e d'argento. L'illustre famiglia degli Appiani fu a lungo signora di Pisa e lo fu poi di Piombino dal 1399 al 1634.

Simile ma non uguale alla bandiera degli Appiani era (ed è) quella di Pistoia, che anziché in losangato porta i colori rosso e bianco in scaccato, in effetti molto più ampio di quanto compare alla fig. 13. Secondo il Sercambi l'arme scaccata pistoiese sarebbe specchio dei continui esilii subiti da tanti cittadini: ma la credenza appare priva di serio fondamento. Più plausibile è la derivazione dai colori della conchiglia di pellegrino con cui veniva raffigurato san Jacopo, patrono della città.

Passiamo a Siena, la cui balzana - stavolta autentica - alla fig. 14 compare per ultima, insieme con quella imperiale (7), quella dei Visconti e quella del Popolo di Siena in un episodio del 21 settembre 1399. I Senesi escono dalla città per arrendersi a Giangaleazzo Visconti portando quattro insegne: « la prima bandiera fu la imperiale, la seconda fu l'arme del dugha, cioè la biscia, la terza fu quella del popolo di Siena, la quarta fu quella del comune di Siena ». La bandiera bianca e nera senese dovrebbe essere anteriore al 1250, poiché nel 1246 risulta già registrato un pagamento di panni bianchi e neri per 77 bandiere per uso comunale, sull'origine dei suoi colori non si sa alcunché di preciso, ché l'ipotesi che essi si riferiscano alla pace fra Bianchi e Neri non regge, trattandosi di un avvenimento posteriore al 1300. Quanto alla bandiera del Popolo, essa mostrava in campo rosso un leone d'argento, che il Gerbaix de Sonnaz nel suo volume sulle bandiere sabaude del 1896 vorrebbe fosse stato concesso addirittura da Ottone I: cosa

(7) La bandiera imperiale era notoriamente gialla con aquila nera. La prima rappresentazione compiuta dell'identico stemma imperiale si trova nel *Sachsenspiegel*, anteriore al 1235, ma - sebbene la cosa appaia alquanto strana - prove sicure di una bandiera imperiale con l'aquila non risalgono che al 1289.

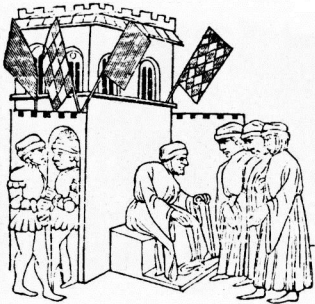


Fig. 12 - Bandiere di Pisa e degli Appiani.



Fig. 13 - Bandiera di Pistoia.



Fig. 14 - Bandiere dell'Impero, dei Visconti, del Popolo e del Comune di Siena.

che l'imperatore non si sognò certo di fare e nemmeno lo avrebbe potuto.

La bandiera gliata di Firenze non richiede molto commento, tanto è nota (8). Essa è però un'interessante dimostrazione di un mutamento di regime: infatti fino al 1251, dominando la parte ghibellina, l'insegna era rossa con giglio bianco. Con il prevalere della parte guelfa le figure furono mantenute, ma i colori vennero invertiti (fig. 15). Insieme con quella gliata vediamo la bandiera del Popolo, esistente prima del 1250 e portata prima dal Capitano del Popolo e poi dal Gonfaloniere di Giustizia: essa era bianca a croce rossa, ossia con simboli guelfi.

Nel dicembre del 1375 i Fiorentini, attaccati dal Papa nella celebre « Guerra degli Otto Santi », si allearono con Bernabò Visconti. Scrive il Sercambi che per l'occasione i Fiorentini « ordinòno e fenno fare uno gomfalone rosso, in nel quale era scripto di lectore bianche, a traverso, libertà [...] E a dì .VIII.º dicembre in .MCCCLXXV. Si die' lo dicto gomfalone insieme con

(9) Sull'argomento, due profondissimi e ampi articoli di C. ERDMANN: *Das Wappen und die Fahne der römischen Kirche e Kaiserliche und päpstliche Fahnen im hohen Mittelalter*, in « *Quellen und Forschungen in italienischen Archiven und Bibliotheken* », rispettivamente vol. 22, Roma, 1931, p. 227 sgg. e vol. 25, Roma, 1934, p. 1 sgg.

uno gomfalone del giglo » (fig. 16). Con quelle fiorentine vediamo pure la nota insegna dei Visconti, d'argento alla biscia d'azzurro ingolante un fanciullo di carnagione. Detto per inciso in occasione della morte di Bernabò (1385), nella cronaca figura pure una bandiera viscontea con lo scudo posto in campo nero: esempio assai raro di bandiera funebre nell'uso italiano (fig. 18).

Sotto i suddetti vessilli, i Fiorentini e i loro alleati mossero « per tucte le parti adosso alle terre di santa Chiezza » i cui castelli portano sulle torri una bandiera rossa con chiavi d'oro in decusse, gli ingegni rivolti in alto (fig. 17). Da notare che il Sercambi fa generalmente una distinzione fra le bandiere sventolanti sulle fortezze e quella papale, mostrando le prime in rosso con chiavi d'oro e la seconda in oro con chiavi e triregno d'argento. La bandiera rossa con le chiavi, riportata nel 1383 dal cronista Villani prima e dal Froissart poi (con chiavi d'argento), è un esempio di stemma divenuto bandiera e non viceversa, come dice pure Dante nel Paradiso, ed esisteva dai primi del Trecento. Alquanto aleatoria è invece la bandiera papale data dal Sercambi, con chiavi e triregno e - soprattutto - con campo d'oro (fig. 19), non attestato da alcuna fonte, a cominciare dall'Erdmann (9). E da presumere che il Sercambi dia ad essa un significato generico, e le attribuisca il rondo oro perché tale era quello della bandiera

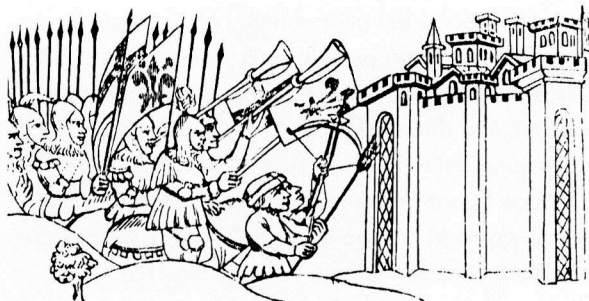


Fig. 15 - Bandiere del Popolo e del Comune di Firenze.



Fig. 16 - Gonfalone fiorentino.

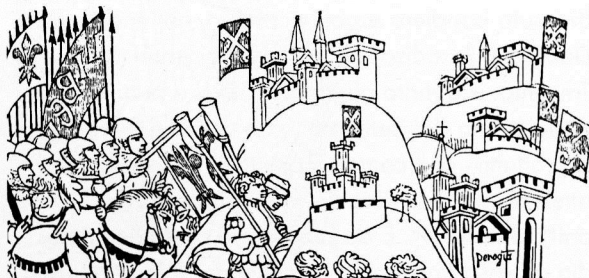


Fig. 17 - Bandiera della Chiesa.

imperiale, bandiera che i papi avevano in passato sempre cercato di imitare.

Attorno alla bandiera papale si vedono nella stessa figura alcune insegne bianche con uno scaglione nero caricato di tre conchiglie d'argento cimate da crocetta. Erano queste le bandiere di un famoso condottiero, John Hawkwood, italianizzato assai rapidamente in « Giovanni Acuto ». E impossibile aprire in questa sede un capitolo cos  lungo e complesso qual   quello sulle compagnie di ventura, molto diffuse nel periodo che stiamo trattando. Giovanni Acuto, inglese dell'Essex, fu prima al soldo di papa Gregorio XI contro Firenze nella « Guerra degli Otto Santi », poi pass  al servizio dei Fiorentini, ai quali rimase fedele per tutta la vita. Celebre   il suo ritratto equestre, opera di Paolo Uccello.

Delle altre compagnie di ventura figurano nella cronaca quella dell'Uncino, attiva verso il 1380, che vediamo portare un uncino rosso in campo bianco insieme con bandiere senesi e viscontee (fig. 20); la compagnia di messer Broglia da Chieri, che aveva in campo rosso un simbolo d'oro poco identificabile (fig. 21), una delle tante compagnie di San Giorgio (formata da « Inghilesi », con « pi  di .IIII.m cavalli e buoni homini »: a fig. 22 vediamo « quattro bandiere grandi a chavallo senza l'altre da pi ; la prima, la \_mperiale; la seconda, S. Giorgio; la tersa, la Vermiglia di Pisa;

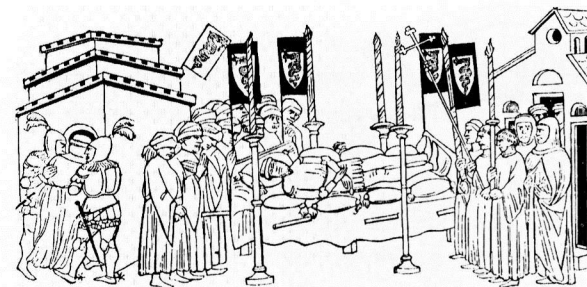


Fig. 18 - Bandiera funebre viscontea

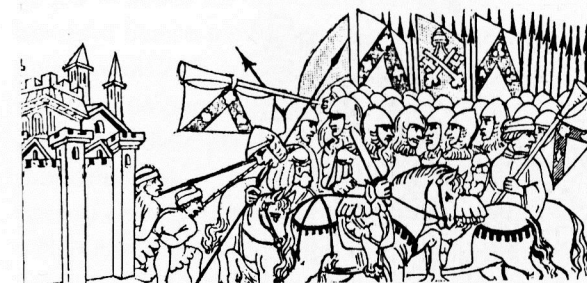


Fig. 19 - Bandiere papale e di Giovanni Acuto.

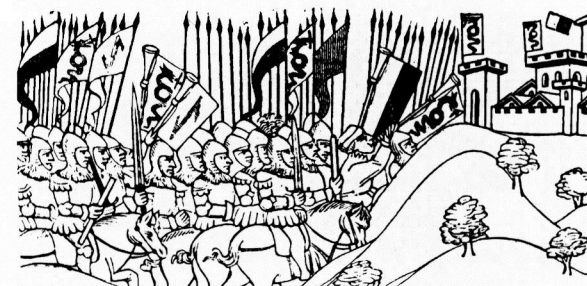


Fig. 20 - Bandiera della Compagnia dell'Uncino.



Fig. 21 - Bandiera della Compagnia di Broglia da Chieri.



Fig. 22 - Bandiera della Compagnia di San Giorgio.

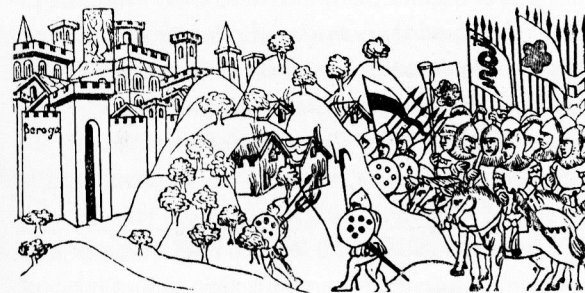


Fig. 23 - Bandiere di Perugia e della Compagnia della Rosa.

la quarta, l'arme del comune di Luccha »; vi sono inoltre due pali con Schwenkel (10), mentre marcia su Firenze il 25 luglio 1363; la compagnia prettamente italiana di Alberico da Barbiano, la cui bandiera era bianca con croce rossa con la scritta « Italia liberata dai barbari »; e infine la compagnia della Rosa, con simbolo parlante (fig. 23).

Quest'ultima bandiera è a fianco di quelle dei Visconti e di Siena durante l'attacco a Perugia del 28 giugno 1397. Sugli spalti di Perugia, a sinistra, sventola il vessillo rosso con il grifo bianco. E pressoché sicura la derivazione del grifo da un bronzo etrusco, e della sua esistenza si hanno prove nel 1265, anno nel quale si può ritenere sia stato assunto quale arme della città.

Un'altra bandiera di città è quella di Camaiore, presso Viareggio, che allora come oggi portava di rosso, alla banda d'argento caricata di tre torte d'azzurro (fig. 24). La bandiera è attestata al 30 agosto 1397.

Di Prato è la bandiera rossa seminata di gigli d'oro che vediamo nel settembre del 1399 (fig. 25). L'arme risale alla prima metà del sec. XIV e le fu aggiunto poi il capo d'Angio, che porta tuttora, alla fine del sec. XVI.

Della bandiera di Venezia si dà un

(10) In altre figure il palio dei Fiorentini porta la croce rossa del Popolo in campo bianco.

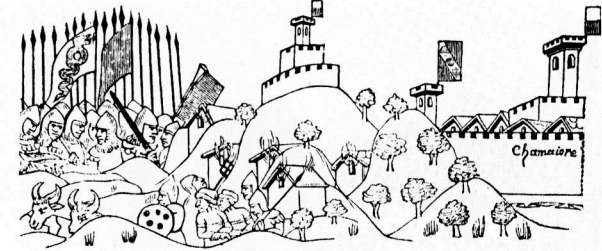


Fig. 24 - Bandiera di Camaiore

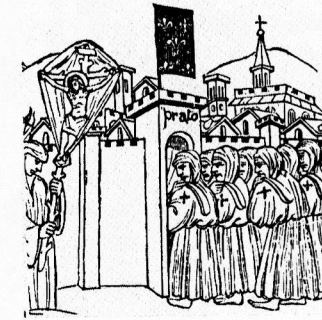


Fig. 25 - Bandiera di Prato



Fig. 26 - Bandiera di Venezia.





Fig. 27 - Bandiera di Bologna.

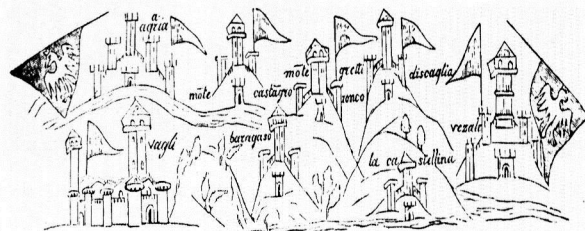


Fig. 28 - Bandiere degli Estensi e di Obizzo da Montecarugolo.

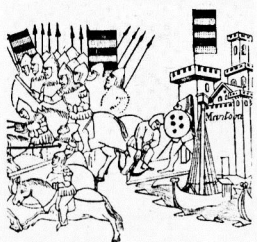


Fig. 29 - Bandiera di Gonzaga

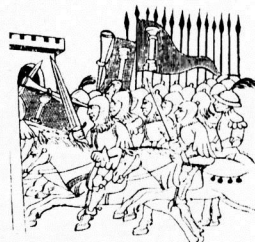


Fig. 30 - Bandiera dei Colonna

esempio a titolo di cronaca, per far notare come il Sercambi mostri ancora, per un fatto del febbraio del 1400, la bandiera di stile antico con il leone rosso in campo bianco (fig. 26), quale compare nel portolano Vesconte del 1320 e nei mosaici della cappella di Sant'Isidoro a San Marco che sono del 1355 (11). L'occasione   data al Sercambi « essendo stato lo comune di Vinegia faccitore della triegua tra il duca di Milano [...] e il comune di Firenze », dei quali si vedono infatti le bandiere. E ora veniamo a Bologna, con grande spiegamento di bandiere bianche a croce rossa (e quindi guelfe) (fig. 27). L'episodio   del febbraio del 1357 e la bandiera crociata era quella propria del Comune, probabilmente ancor prima vessillo delle milizie e insegna dipinta sullo scudo fin dal tempo della Lega Lombarda. La raffigurazione pi  antica di essa   per  relativamente tarda, del 1259, in statuti comunali che parlano appunto del vessillo (12).

(11) Per maggiori notizie si veda A. ZIGGIOTO, *Le bandiere degli Stati italiani: 7) Le Repubbliche marinare: Genova e Venezia*, in « *Armi Antiche* », 1968, in particolare a p. 119 s.ug., e l'aggiornamento in « *Vexilla Italica* », III (1976), n. 2-3.

(12) G. CENCETTI, *Lo stemma di Bologna*, in *Rivista « Bologna »*, n. 5, 1937.

Poich  ci siamo spostati nell'Italia settentrionale, e precisamente in Emilia non possiamo dimenticare una bandiera che ebbe vita secolare, e precisamente quella degli Estensi, azzurra con aquila d'argento (13). La vediamo ai due estremi della fig. 28 mentre viene abbattuta da alcuni castelli del Frignano a sud di Pavullo conquistati nel novembre del 1392 da Obizzo da Montecarugli (Montecarugolo), ribellatosi al marchese di Ferrara. Sui castelli - dai nomi un po' approssimativi - sventola adesso la bandiera armeggiata di Obizzo, il quale portava d'argento al giglio di rosso sostenuto da un monte dello stesso.

Una casata settentrionale altrettanto famosa fu quella dei Gonzaga, signori di Mantova. Sugli spalti di Mantova, presa d'assalto nel 1397 dalle truppe viscontee per terra e per acqua, sono issate le bandiere dei Gonzaga, alla fig. 29 riprodotte con il nero in alto, mentre correttamente l'arme era fasciata d'oro e di nero e non viceversa.

Ancora due altre celebri famiglie, stavolta romane. Nel gennaio del 1400 i Colonna attaccano la citt  a bandiere spiegate: vi   « messer Nico]ao della Colonna di Roma con alquanti usciti romani, essendo mal contenti del

(13) Per maggiori dettagli si rimanda a A. ZIGGIOTO, *Le bandiere degli Stati italiani: 4) Gli Stati dell'Emilia*, in « *Armi Antiche* », 1970, in particolare a p. 108 sgg.

dominio di papa Bonifatio nono ». Un tentativo però fallito. L'insegna colonnese era (ed è) un'arme agalmonica, di rosso alla colonna d'argento, la base, lo zoccolo e il capitello d'oro, coronata all'antica dello stesso: elemento quest'ultimo mancante nella fig. 30. Avversari dei Colonna furono gli Orsini, ferventi guelfi, la cui arme era però tutt'affatto differente da quella che compare sulla bandiera riprodotta dal Sercambi (figura 31): come arme parlante infatti l'orso veniva portato solo in cimiero. Qui gli orsini condotti da Paolo, che fu celebre conclottiero, muovono contro papa Bonifacio IX nel luglio del 1398. Vediamo sulle mura di Roma la bandiera rossa della città, di disegno alquanto approssimativo: in tutti i suoi disegni il Sercambi non azzecca una sola volta la scritta SPQR in modo corretto! Dalla bandiera manca inoltre la crocetta, che sempre accompagnò la scritta e che figura invece correttamente nel Libro del Conoscimento, che è di poco anteriore alla cronaca lucchese. La bandiera è molto antica, di origine medievale, e trae i suoi colori -porpora e oro- da quelli romani e dell'Impero d'Oriente, identificandosi pure con quelli del gonfalone della Chiesa usato fino al 1808.

Non mancano, nella cronaca, le bandiere degli Inglesi e dei Francesi (fig. 32) L'occasione è data dal matrimonio avvenuto fra Riccardo II e Isabella d'Orléans nel 1396, « essendo facto tra il

re d'Inghilterra e lo re di Francia triegua per trent'anni » e « il dicto re d'Inghilterra prese per donna la figliuola dello re di Francia ». Gli uni e gli altri sono contraddistinti dalle bandiere tradizionali: gigli di oro in campo azzurro per i Francesi (che il Sercambi riproduce non in seminato, ma in tre soli, secondo lo scudo invalso dal 1365 circa) e leopardi d'oro in campo rosso posti uno sull'altro per gli Inglesi, arme questa attestata la prima volta al 1198, nel secondo grande sigillo di Riccardo I Cuor di Leone (una decina d'anni prima, nel 1189, il primo sigillo mostrava un solo leone rivoltato).

La nostra rapida rassegna si chiude con una « carrellata » -per così dire- su parte delle bandiere già viste. A Imola, nel 1397, si riunirono le parti in lotta durante una delle tantissime guerre, per tentare un accordo, che però fallì. Stavolta era Giangaleazzo Visconti a creare fastidi, con la sua politica espansionistica. Alla fig. 33 vediamo da sinistra a destra le insegne degli Appiani, di Siena, di Pisa e dei Visconti, mentre nel campo opposto vi sono Firenze, forse i Savoia, i Gonzaga, Lucca e gli Estensi. Al centro, sulla città di Imola, vi è una bandiera bianca con banda rossa accompagnata in capo e in punta da due torte pure di rosso: una bandiera che di Imola però non pare e che purtroppo non sono riusciti a identificare.

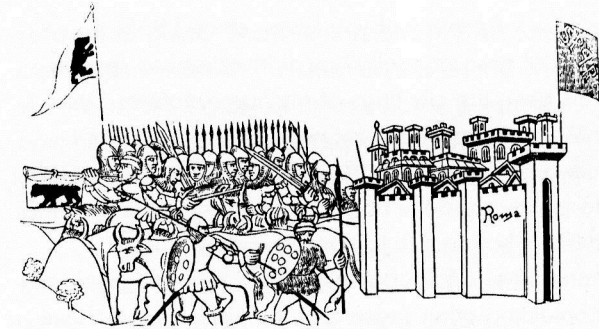


Fig. 31 - Bandiere degli Orsini e di Roma

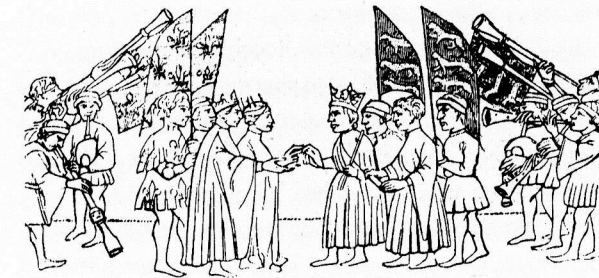


Fig. 32 - Bandiere reali di Francia e d'Inghilterra.



Fig. 33 - Bandiere degli Appiani, di Siena, di Pisa, e dei Visconti (a sinistra); di Firenze, di Savoia (?), dei Gonzaga, di Lucca e degli Estensi (a destra); in centro, bandiera non identificata.